

**Nel cammino sinodale rivolti al Capitolo delle Stuoie 2025.
Alcune sfide per l'UCLAF**

San Paolo, UCLAF - 24 GENNAIO 2023

Cari fratelli Ministri e Custodi,

questi giorni che viviamo insieme, Definitorio generale e i fratelli Ministri e Custodi dell'America Latina, già hanno un sapore sinodale nella ricerca comune, nella reciproca ospitalità, nella tensione condivisa per imparare ad ascoltare "ciò che lo Spirito dice alla Chiesa" e alla nostra fraternità pellegrina nel mondo e in questo continente ormai da 500 anni.

Non siamo estranei o marginali al cammino sinodale di tutta la Chiesa, perché in essa ogni carisma e ogni ministero, in quanto dato per il bene di tutta la Chiesa, ha una sua propria e peculiare "caratterizzazione sinodale", che deve essere sempre conservata ed espressa, anche quando si agisce in modo personale e individuale. Ogni battezzato resta in comunione con gli altri e per gli altri ed è questa tensione sinodale a modellare ogni carisma e ministero nella Chiesa.

Lo ricorda il documento, *La sinodalità nella vita e nella missione della Chiesa*, emanato dalla Commissione Teologica Internazionale nel 2018, quando presenta una comunione che enfatizza

la comune dignità e missione di tutti i Battezzati, nell'esercizio della multiforme e ordinata ricchezza dei loro carismi, delle loro vocazioni, dei loro ministeri. Il concetto di comunione esprime in questo contesto la sostanza profonda del mistero e della missione della Chiesa, [...]. La sinodalità, in questo contesto ecclesiologicalo, indica lo specifico *modus vivendi et operandi* della Chiesa Popolo di Dio che manifesta e realizza in concreto il suo essere comunione nel camminare insieme, nel radunarsi in assemblea e nel partecipare attivamente di tutti i suoi membri alla sua missione evangelizzatrice¹ (n. 6).

La vita consacrata è da parte sua soggetto sinodale *della e nella* Chiesa. In quanto elemento essenziale, la vita fraterna identifica il discepolato e la sequela di Gesù e ravviva la testimonianza nella missione².

1. In ascolto della Scrittura: insieme sulla via³

Sappiamo bene che la parola *sinodo* combina la preposizione greca *syn* ("con, insieme a") al sostantivo *odos* ("via, cammino"), restituendo il significato di "insieme sulla via". Nel nuovo testamento il termine "sinodo" non compare, mentre il concetto dell'"essere-stare-insieme" ricorre con forza. Negli Atti degli apostoli, i discepoli di Gesù vengono definiti semplicemente come "appartenenti a questa via" (At 9,2;

¹ https://www.vatican.va/roman_curia/congregations/cfaith/cti_documents/rc_cti_20180302_sinodalita_it.html

² Cfr. Salvatore Fari, *Vita consacrata e sinodalità*, Palumbi 2021, 34.

³ Cfr. Barbara E. Reid, *Il pensare e l'agire sinodale e collegiale nel Nuovo Testamento*, in CONCILIUM 2/2021, 77-88.

anche 18, 25.26; 19, 9.23; 24, 14.22). Fin dall'inizio del libro risuona che “si trovavano tutti insieme nello stesso luogo” (2,1) quando ricevono lo Spirito.

Questa dimensione diventa ancora più chiara quando Luca così descrive la vita tra i credenti:

Tutti quelli che credevano stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le proprietà e i beni e li distribuivano a tutti, secondo il bisogno di ciascuno. E ogni giorno andavano assidui e concordi al tempio, rompevano il pane nelle case e prendevano il loro cibo insieme, con gioia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Il Signore aggiungeva al loro numero ogni giorno quelli che venivano salvati (At 2,44-47).

La preghiera e i pasti comunitari con la condivisione delle risorse economiche sono le caratteristiche di questa vita insieme. Gli Atti degli Apostoli e le Lettere di Paolo ci danno tanti di questi esempi di vita tutti insieme. In particolare, l'Apostolo ci lascia vedere come la sinodalità prenda forma nella eterogeneità delle Chiese locali. Nessuna comunità, infatti, è autosufficiente, ma tutte, nella rete delle loro relazioni, partecipano alla missione affidata dal Signore Risorto ai suoi discepoli.

Gli Atti degli Apostoli ci presentano anche le tensioni della sinodalità e collegialità. Pensiamo alla disputa tra ebrei ed ellenisti, dove gli apostoli in modo unilaterale, diremmo noi, gerarchico, impongono la soluzione, per non bloccare la comunità in quel conflitto. All'inizio i Dodici convocano l'intera comunità dei discepoli (v. 2). Ma è evidente che presto si afferma la soluzione imposta dai Dodici (v. 5): non vi è ascolto di altre prospettive, alcun discernimento: sono gli apostoli a dettare l'accordo, possiamo dire che la sinodalità non è un'ideologia, ma va sempre più assunta come stile, tenendo conto anche delle inevitabili tensioni e difficoltà.

Mi fermo solo a questi riferimenti per motivi di tempo, ma sarebbe interessante approfondire nel Nuovo Testamento altri elementi di sinodalità presenti.

Oggi una mentalità culturale più aperta all'attenzione alla relazione, all'interconnessione di tutto il creato, con un approccio olistico, ci aiuta a non pensare in modo meccanicista e materialista, dove la parte, cioè l'individuo e la sua affermazione, permetterebbe di comprendere il tutto. Siamo invitati a sollecitare come animatori le opportunità, la generosità e i carismi di tutto il gruppo, a valorizzare la diversità e usare la sperimentazione, anziché incentrarsi sulla risoluzione dei problemi, la paura e la punizione secondo un modello di controllo e di comando. In questo senso, è importante incoraggiare i rapporti di empatia, noi diciamo di vera fraternità. Quanto questo ha da dire anche a come esercitiamo il servizio dell'autorità, specialmente con i fratelli che pongono più provocazione e domanda, con le loro scelte e le loro reazioni. Ne potremo parlare.

Nella nostra tradizione e prassi conosciamo questi luoghi d'incontro, riflessione e discussione comune, di decisione condivisa: penso ai capitoli, alle assemblee e anche a questo luogo dell'UCLAF. Dobbiamo anche riconoscere, però, che l'autorità nella

Chiesa resta personale e spesso noi ministri siamo spinti a questa mentalità e a questo uso dell'autorità. Anzi, a volte dobbiamo farlo.

Come tenere insieme questi elementi in una tensione che sia costruttiva? Come dare veramente voce in capitolo a tutti i fratelli oltre ciò che già facciamo? Come farlo là dove ci sono contrapposizioni, divisioni, addirittura partiti tra noi, o almeno visioni diverse della vita cristiana e francescana. Come tenere insieme le diversità in una unità che non sia il risultato dei nostri compromessi, ma il dono e il frutto della continua operazione dello Spirito del Signore proprio nella nostra realtà. E ancora, mi chiedo con voi: come coinvolgere anche i laici, i consacrati e le consacrate che camminano con noi?

San Francesco ci indica una strada: è quella dell'umiltà di Dio, che lui riconosce. Nel farsi piccolo e povero del Signore Gesù nel Natale di Greccio e nell'Eucaristia, Francesco riconosce che il movimento fondamentale della vita di Gesù è questo svuotamento, questo diventare piccolo, questo deporre ogni pretesa di potere per plasmare la sua esistenza nel dono totale di sé. Ed è qui che, attraverso la sua morte salvatrice, abbiamo la vita piena, che non è appena qualcosa di individuale, ma ci costituisce come la comunità dei viventi, perché amati e redenti, per annunciare a tutti la gioia di questa novità e invitarli a entrare nella festa dell'amore di Dio.

2. Rinnovare la nostra visione: a quali caratteristiche del carisma aprirci oggi?

Il cammino sinodale è per noi l'occasione per non stancarci di lavorare sul carisma, in tutte le sue dimensioni. Il carisma non è un deposito astratto e intangibile, e neppure la somma di fatti e di opere. Non è possibile fissarlo in maniera definitiva nei testi e nelle costituzioni. È un dinamismo più profondo, che tocca tutti coloro che ne sono coinvolti, ed è tale da non poter essere addomesticato. Esso è frutto dello Spirito e per questo non può essere fissato o conservato in un nido, ma vive grazie a una trasformazione e conversione continua, che ci radica sempre più nell'essenziale che è Cristo.

La domanda fondamentale oggi, per noi, è se percepiamo il carisma come l'orizzonte di riferimento della nostra vita in missione e se esso è realmente ed esistenzialmente condiviso. Ciò significa chiederci se avvertiamo che il centro della nostra vita oggi, tra crisi e speranze, è quello teologale-carismatico: la vita secondo il Vangelo come fratelli e minori, contemplativi in missione.

È per noi vitale chiederci se siamo pronti ad ascoltare la realtà, il carisma, la parola di Dio, la vita dei fratelli, per chiederci a quali caratteristiche del carisma aprirci oggi. Come ogni istituzione, tendiamo anche noi ad auto conservarci e le nostre strutture, di ogni tipo, ci portano spesso, in modo apparentemente inevitabile, a questo movimento.

Il mantenimento dell'esistente appare troppo spesso come ciò che consuma di più le nostre energie e tarpa le ali del futuro. Abbiamo bisogno di una fraternità che sia

laboratorio di futuro in questo tempo, nel quale non possiamo più avere ritardi nel ridire il carisma con la vita, sapendo che di esso non è stato ancora espresso tutto e che lo stesso spessore del carisma di Francesco e quindi del carisma dell'Ordine, attende ancora di essere espresso in alcune sue potenzialità, a contatto con le persone di oggi, con la nostra realtà.

Se pensiamo al carisma come a una realtà che sarebbe da ripetere, allora giudicheremo per esempio i giovani di oggi come incapaci di abbracciare la nostra vita, per tante ragioni che conosciamo. Oppure noi siamo chiamati ad aprirci a nuove caratteristiche ed espressioni del carisma che forse possono contattare la realtà e la ricerca dei giovani e dei giovani adulti di oggi? Ci possiamo fare tante di queste domande ed è importante che apriamo l'orizzonte per non chiuderci nel ripetere sempre le stesse categorie di pensiero e quindi di azione.

3. Camminare secondo uno stile: quale stile profetico di fraternità in minorità?

Il cammino sinodale ci vuole aiutare a crescere nella comunione, grazie alla quale tutti impariamo a partecipare al progetto comune di vocazione in missione, soprattutto ripensando, con modalità più agili, alle nostre strutture di organizzazione, di governo e di animazione. Queste vanno rese, infatti, relative alla qualità evangelica della vita e alla missione, più che all'autoconservazione di un modello istituzionale che non si mette in discussione.

Pensiamo alla struttura attuale delle nostre Province e Custodie, organizzate da secoli come soggetti autonomi e per lo più autosufficienti; pensiamo alle strutture di comunione e di collaborazione all'interno dell'Ordine come le Conferenze e le forme di interconnessione che vanno ripensate, a partire dalla Curia generale perché sia al servizio di modelli dinamici, capaci di favorire l'interdipendenza delle nostre realtà locali, così da offrire una fisionomia di comunione missionaria a tutta la Fraternità internazionale. Non si tratta di creare altre strutture di potere più centralizzate, quanto di articolare nell'Ordine, in modi nuovi, unità e differenze, radicamento nel locale e apertura all'universale.

Pensiamo, in particolare, alla realtà di non poche Province storiche che stanno morendo o che già hanno raggiunto un punto di non ritorno a causa dei numeri e dell'età media. Come possiamo, come Fraternità internazionale, non solo "tappare dei buchi", quanto ripensare i modelli con i quali ci organizziamo e ripensare la rete di presenze, così che si viva più autenticamente lo stile evangelico.

Anche le Entità di America Latina non possono pensare di rimanere autosufficienti e di fatto già non lo sono più. Certo ci sono delle eccezioni, ma bisogna cambiare i modelli di pensiero, non solo quando non ce la facciamo più, ma si tratta di pensare in positivo a modelli nuovi anticipando il futuro in modo strategico.

Del resto, perché vi incontrate tutti i Ministri di America Latina? Credo che l'obiettivo più importante sia proprio quello di saper guardare al futuro con occhi nuovi, anticipando quanto accadrà e riconoscendo ciò che già siamo chiamati a ripensare.

Questo spirito non è facile da coltivare e approfondire. Del resto, ciò che è positivo e i punti critici che troviamo tra noi non dicono forse che è il carisma il cuore della nostra vita in missione da vivere come fratelli? Lo dicono nella spinta a farlo e nelle difficoltà a realizzarlo.

Penso in primo luogo al bene che continua a crescere tra noi, soprattutto grazie a fratelli che non si scoraggiano e coltivano il “sogno” francescano, che cercano il Signore, si prendono cura dei fratelli, restano accanto ai poveri, nutrono passione per la testimonianza al Vangelo.

Non posso tacere diverse criticità che attraversano la nostra vita. Parto da una certa inedia della nostra vita fraterna, ridotta troppo spesso al minimo sindacale nelle sue espressioni ordinarie e quotidiane; ancora mi rivolgo alla vita secondo lo Spirito che langue come motivazione e dedizione, lasciando spesso che la fede si spenga, non dia più forma alla vita; non posso tacere le criticità nella gestione delle opere, troppo spesso realtà legate agli individui singoli; penso ancora a stili troppo centrati sull'individuo nella pastorale, nel rapporto con i media, nella stessa vita fraterna.

Penso alla realtà degli abusi che ci ferisce e ci obbliga a fermarci e a ripensare profondamente al nostro modello di vita; a come ci formiamo continuamente ad una affettività e castità liberante e capace di integrare i nostri vissuti; al discernimento e all'accompagnamento vocazionale nella formazione, a partire innanzitutto dai formatori.

Siamo spesso impotenti davanti a queste situazioni. Abbiamo bisogno di mentalità e modelli nuovi per affrontare questi nodi.

Lascio aperte queste domande perché possiamo continuare a confrontarci insieme.

4. Abbracciare il futuro. Testimonianza-missione: chi e come serviamo?

Le nostre Costituzioni disegnano una fraternità chiamata alla conversione missionaria, per testimoniare e rendere presente la bellezza dell'amore di Cristo tra le creature, attraverso la riconciliazione, la giustizia e la pace. Questa conversione missionaria, del resto, è proposta da Papa Francesco, fin dall'inizio del suo pontificato, nella *Evangelii gaudium* al numero 30.

È questa la prospettiva da cui guardare la capacità di ascolto e di ripensamento anche di ogni struttura della Chiesa e dell'Ordine, chiamate a diventare luoghi di evangelizzazione e testimonianza e non a essere un mezzo di auto preservazione.

Mentre ci prendiamo cura della nostra fraternità, che oggi ne ha molto bisogno come ben sappiamo, non dimentichiamo di essere una fraternità missionaria, chiamata ad andare al di là di sé, come ciascuno di noi è chiamato ad andare al di là di se stesso per ritrovarsi veramente.

Vivete inseriti nelle chiese di America Latina che hanno una vasta esperienza nell'esercizio della sinodalità, soprattutto a partire dalla crescita del rinnovamento conciliare. Avete sperimentato in modi diversi nei vari paesi la crescita della Chiesa nelle comunità, per esempio le comunità ecclesiali di base, così come lo sviluppo della progettazione partecipativa che porta a prendere decisioni attraverso organismi di partecipazione come i consigli e le assemblee pastorali. Avete l'esperienza di una chiesa "comunione e partecipazione", realtà che continua, nonostante la crescita di correnti diverse, non esclusi certi tradizionalismi di vario stampo anche tra i cattolici. Oggi questa eredità va rinnovata, soprattutto per le giovani generazioni che non hanno memoria dell'evento conciliare e rischiano di essere nostalgici di un modello di chiesa che non hanno mai conosciuto. Penso anche al confronto con le comunità evangeliche e pentecostali di varia natura, che ormai costituiscono una realtà grande e che ci provoca sotto molti punti di vista.

Come possiamo imparare a *dis*-imparare le nostre conoscenze saldate sul centro, culturale, politico e religioso, che di solito identifichiamo con l'Occidente nelle sue varie articolazioni? Come imparare a partire dalla periferia, messa al centro? Da dove partire per questa conversione?

Ci aiuta il Sinodo sull'Amazzonia⁴, che ha assunto una risonanza internazionale per tutta la Chiesa a causa di alcuni suoi aspetti e anche per l'emergere di una coscienza planetaria, che ci sta insegnando a mettere in un rapporto diverso, ciò che è generale con ciò che è locale; ad accogliere meglio l'interrelazione delle chiese locali, insieme a tanti altri fenomeni di questa nostra epoca, come la crisi ecologica, l'interdipendenza dei mercati, della tecnoscienza, soprattutto la robotica e l'informatica, nonché della strategia militare, della politica e della spiritualità.

La convocazione del sinodo per l'Amazzonia da parte di Papa Francesco ha messo sull'agenda della Chiesa universale un tema che solo in apparenza sarebbe locale: la questione ecologica, infatti, tocca tutti e anche tutto il modo in cui pensiamo e affrontiamo oggi la realtà. Del resto, nella rivelazione biblica dalla *Genesi* fino all'*Apocalisse* scopriamo la vocazione dell'essere umano, come creatura co-creatrice, a essere custode della creazione, a prendersi cura della casa comune.

Nel magistero degli ultimi pontefici l'ecologia ha assunto un posto importante nella dottrina sociale della Chiesa. Il concetto di "ecologia integrale" unisce il grido della terra al grido dei poveri. E per questo tocca al cuore la nostra testimonianza al Vangelo e quindi alla dignità integrale della persona umana.

Di conseguenza, assumere il Progetto Amazzonia come UCLAF con un impegno reale da parte delle Entità per continuare e rafforzare la presenza francescana nell'Amazzonia brasiliana, è qualcosa che va al di là di una nuova missione da riprendere. Se ne siamo pienamente consapevoli, si tratta di ripartire in una missione

⁴ Cfr. Agenor Brighetti, *Il Sinodo per l'Amazzonia*, in *CONCILIUM* 2/2021, 65ss.

condivisa da una scelta strategica, quale oggi si configura l'Amazzonia. Assumere una regione locale, per quanto sconfinata, con tutte le sue particolarità, vuol dire riconoscere che lì c'è una parola per tutti. Possiamo dire che l'Amazzonia trascende l'Amazzonia, per due motivi: perché si presenta come un nuovo soggetto per la questione ecologica e perché diventa un nuovo paradigma, dove si può accettare di imparare dai piccoli, come i popoli nativi, e con loro vivere una relazione armoniosa delle creature tra di loro e con il Creatore.

Veramente con il sinodo dell'Amazzonia la periferia è arrivata al centro della Chiesa e ora questo passo è chiesto a noi Frati Minori. Sapremo non solo portare avanti quello che abbiamo, finché ce la facciamo e aggiungere qualcos'altro, come l'Amazzonia, o non invece ripensare la nostra missione a partire da alcuni punti nevralgici, uno dei quali è proprio l'Amazzonia? E lo sapremo fare con l'attenzione a promuovere fraternità che siano tali, vale a dire centrate sull'ascolto della parola di Dio, in una sobrietà vera di vita, nella condivisione con i più poveri, nella testimonianza che parte dalla semplice presenza sino all'annuncio esplicito del Vangelo? E sapremo esprimere un nuovo slancio di testimonianza e di evangelizzazione oltre le parrocchie, le scuole, i santuari e le opere sociali organizzate? Anche per dare nuova linfa a queste realtà, ancora troppo espressione di una pastorale di conservazione che non può reggere a lungo.

Ecco le altre domande che lascio aperte per la nostra condivisione ed elaborazione comune.

Conclusione

La conclusione resta aperta perché continua il nostro scambio e la riflessione che vuole crescere insieme. Chiedo ai Definitori generali di offrire anche qualche elemento per uno sguardo internazionale sulle sfide che toccano oggi l'America Latina. E tutti ci sentiamo coinvolti in un cammino comune, come la mentalità sinodale sin dagli Atti degli Apostoli ci ha fatto vedere.

Speriamo che la parola *sinodo* non diventi un altro slogan che poi finisce per non significare più niente. Diamogli noi stessi contenuto e forza, lasciando azioni e nuova elaborazione, per tornare a gesti più veri e incisivi.

Buon cammino fratelli e continuiamo la nostra ricerca comune.

Fr. Massimo Fusarelli, OFM
Ministro Generale